

OSSERVAZIONI APER

AL POSITION PAPER EMESSO DALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI SUI TEMI DELL'ENERGIA RINNOVABILE E RELATIVI TARGET EUROPEI

Milano, 1 agosto 2007 - Vorremmo innanzitutto esprimere il nostro apprezzamento per la volontà politica, chiaramente espressa nel documento, di volere perseguire in maniera convinta e propositiva le sfide indicate dal Consiglio Europeo nel marzo 2007, condividendone la scelta di individuare obiettivi vincolanti per gli Stati Membri.

Ci auguriamo che questa volontà politica trovi riscontro nelle azioni che il Governo è chiamato a intraprendere per sbloccare la attuale fase di impasse nello sviluppo delle fonti rinnovabili in Italia e per fattivamente perseguire gli obiettivi.

La enunciazione di principi nel corpo del documento ci trova sostanzialmente d'accordo ad esclusione del ripetuto richiamo al ruolo del commercio internazionale di energia rinnovabile e dei titoli ad essi associati (virtual trading) che dovrebbe, a nostro giudizio, rappresentare una soluzione marginale e di ultima istanza nel raggiungimento degli obiettivi nazionali piuttosto che un mezzo di perseguimento degli stessi.

La promozione in base a obiettivi vincolanti delle energie rinnovabili, anticipata dal Consiglio Europeo il marzo scorso, si inserisce in una strategia europea di riduzione delle emissioni climalteranti che prevede l'adozione di un target unilaterale di abbattimento del 20% e del 30% nel contesto di un più esteso accordo internazionale. Il raggiungimento di tali obiettivi è perseguibile unicamente attraverso un'azione combinata di promozione dell'efficienza energetica e delle energie rinnovabili all'interno delle politiche nazionali degli Stati Membri.

A questo proposito non si può non sottolineare come non sia ancora ben delineata, nella politica energetica nazionale, anche attraverso la revisione della delibera CIPE 2002, una strategia nazionale di abbattimento dei gas serra che assegni ai vari settori (industria, trasporti, civile) ambiti (rinnovabili, efficienza) e strumenti (meccanismi di mercato, emission trading, meccanismi fiscali) ruoli e obiettivi quantitativi in grado di raggiungere l'obiettivo di riduzione né al 2012 e tanto meno al 2020.

Rileviamo inoltre la mancata espressione di un approccio metodologico nella proposta di potenziali di sviluppo delle rinnovabili riportata nel documento.

La valutazione dei massimi potenziali teorici è argomento di fondamentale rilevanza e si presta a due ordini di considerazioni:

- 1) A fronte della necessità di elaborare una strategia, o una proposta di burden sharing all'interno di paesi membri dell'Unione, i potenziali suggeriti non possono non essere accompagnati da una precisa nota metodologia in cui vengano messi in evidenza i passaggi attraverso i quali si è giunti a determinati risultati. Questo è indispensabile, da un lato per rendere i valori comparabili con quelli degli altri stati dell'Unione (prerequisito indispensabile per raggiungere un accordo di divisione degli oneri) dall'altro per mettere in luce, a fronte di

un potenziale teorico, quali siano i costi marginali di sviluppo, quali i costi ambientali ed infine quali i freni determinati da inefficienze di tipo amministrativo di carattere nazionale.

- 2) Il potenziale di una specifica fonte non è una grandezza fisica determinabile solo in base a valutazioni tecniche bensì il risultato di un confronto tra la disponibilità della risorsa fisica, il costo della relativa tecnologia e la valutazione economica dell'energia prodotta.

L'aver per esempio previsto un potenziale addizionale di eolico pari a 8.282 MW per produrre 14,08 TWh significa avere assunto una producibilità per i nuovi impianti pari a 1700 ore/anno.

Questo implica avere assunto (su quali basi?) che esista in Italia la possibilità di installare 8.282 MW di impianti da 1700 ore/anno e soprattutto che il futuro regime di incentivazioni, collegato al futuro costo della tecnologia eolica, sia tale da garantire la redditività di tali impianti.

E' necessaria, pertanto, una specifica metodologia che illustri come si sia giunti alla individuazione di potenziali teorici che siano quanto meno realistici, e inquadri lo sviluppo delle rinnovabili all'interno di una valutazione economica in grado di mostrare la capacità dei meccanismi d'incentivazione a coprire i costi marginali di sviluppo e del sistema economico di assorbirli.

In assenza di un simile approccio alcune assunzioni, quali per esempio il proposto utilizzo delle biomasse, non appaiono caratterizzate da adeguata affidabilità.

Nello specifico delle biomasse il potenziale nazionale complessivo proposto di 14,5 TWh risulta nettamente inferiore al potenziale di sviluppo delle biomasse proposto nel 1999 dal libro bianco dell'Enea che individuava al 2008-2012 il solo potenziale addizionale di sviluppo delle biomasse ad oltre 13TWh.

I dati presentati, se non metodologicamente supportati, rischiano senza alcun fondamento o di alimentare speranze o di dare pericolosi segnali all'industria del settore.

Rileviamo inoltre come nel documento nessun riferimento venga fatto alla necessità di ripartizione degli obiettivi vincolanti tra le regioni né alla necessità di azioni referenziali e coordinate per garantire la accettazione sociale dei nuovi impianti e, più in generale, per promuovere la domanda di energia da fonti rinnovabili.

Nessun accenno viene inoltre fatto alle azioni per associare alla promozione di nuova potenza rinnovabile un adeguato impegno nella promozione dell'industria ad essa collegata.

Condividiamo in conclusione la entusiastica adesione agli obiettivi europei di medio termine, avremmo tuttavia apprezzato se fossero state evidenziate le azioni che il Governo intende da subito efficacemente dispiegare per superare la fase di recessione nella realizzazione di nuovi impianti che il Paese sta da anni attraversando.